

Prospettive della diaconia

(Documento presentato al Sinodo 2011 da Tavola valdese, Commissione Sinodale per la Diaconia e partecipanti al Workshop "Prospettive della diaconia" del 21 giugno 2011)

Introduzione

Il Sinodo del 2009 ha chiesto alla Tavola valdese e alla Commissione Sinodale per la Diaconia di approfondire alcune tematiche relative alle prospettive della diaconia. Attingendo dai contributi consolidati provenienti dai documenti sinodali e dalla riflessione che le chiese europee stanno maturando in questi anni (documento Eurodiaconia), di cui una sintesi è proposta nella seconda parte di questo documento, il metodo scelto per sviluppare questa riflessione è stato orientato alla massima partecipazione. Ben quattro incontri sono stati dedicati al tema, registrando oltre 120 interventi individuali, condivisioni di argomenti, riflessioni, spunti e suggestioni che, ovviamente, non sempre hanno trovato spazio all'interno del presente documento, ma che, acquisiti ai verbali, consentiranno ulteriori sviluppi nei prossimi anni. Per rendere l'idea della complessità della platea coinvolta si ricordano tra gli altri membri della Tavola valdese, membri della CSD, pastori, direttori di opere della CSD, direttori e presidenti di opere non CSD, membri di chiesa, studenti del collegio, membri di comitato.

Di seguito si propone il risultato del confronto su due tematiche che sono emerse come particolarmente rilevanti: servizi, territorio e testimonianza e qualità, appartenenza, formazione.

Servizi, territorio, testimonianza

Emergenza:

La crisi mondiale dal 2008 continua a far sentire la sua stretta. L'Italia e l'Europa stanno attraversando un periodo di forte crisi economica, e nel nostro Paese in particolare continuano i tagli al settore sociale. In tre anni i fondi per il sociale a livello centrale sono stati ridotti dell'80% e l'ultima manovra predisposta dal governo continua su questa linea. Questa situazione ovviamente si ripercuote sull'attività diaconale, di servizio, sia su quella istituzionale sia su quella più propriamente comunitaria: ad esempio sul piano istituzionale le rette delle opere convenzionate con l'ente pubblico vengono pagate con grandi ritardi; l'ente pubblico non copre i posti ad esso destinati; cambia la tipologia degli utenti, che spesso si rivolgono all'opera solamente quando le loro condizioni sono oramai insostenibili per la famiglia, aumentando la mole di la-

voro delle strutture, che spesso faticano ad adattarsi alle nuove necessità. Sul piano comunitario per altro crescono le richieste e le sollecitazioni da parte di persone che non hanno, o non hanno più "risposte" da parte dei servizi. Si ripropone una situazione che da anni sembrava superata: membri di chiesa che versano in condizioni socio-economiche critiche.

Incremento dei bisogni e arretramento dell'ente locale:

La crisi ha portato con sé la nascita di nuovi bisogni, che non vanno a sostituire quelli già esistenti, ma semmai a moltiplicarli: di fronte a questa situazione l'ente pubblico risponde in modo spesso insufficiente, o non interviene affatto. Il singolo, non trovando risposta alle proprie necessità, si vede dunque costretto a rivolgersi al privato sociale, quando ha le risorse per farlo. Sempre più spesso, però, queste risorse non ci sono.

Lettura del territorio e dei bisogni. Ruolo delle comunità locali e delle strutture:

La diaconia, in quanto forma di testimonianza di Cristo, deve aiutare il prossimo, creare i presupposti per il "cambiamento della sua condizione" se questa è problematica, anche quando lo Stato "si tira indietro" e non agisce. È dunque necessario che la diaconia individui e provi a rispondere ai bisogni, tenendo conto delle proprie risorse e delle proprie competenze. L'individuazione dei bisogni deve avvenire tramite una attenta lettura del territorio, finalizzata a riconoscere quelle che sono le effettive necessità, indipendentemente dalle "mode" del momento e dalle risorse dell'ente pubblico. È necessario che la diaconia si doti di strumenti di lettura del territorio che le permettano di individuare tali bisogni. Un canale di lettura deve essere costituito dalle chiese e dalle opere: le comunità locali, grazie al loro radicamento sul territorio, sono osservatori privilegiati di ciò che succede e delle necessità che si vengono a creare. Spesso però questa loro potenzialità non è sfruttata appieno. Le chiese e le strutture della diaconia devono inserirsi o, se assente, favorire la nascita di una rete di lettura del territorio a cui appartengono, una rete di soggetti attivi nel sociale che tenga conto delle altre realtà già esistenti e che le coinvolga e che porti ad una visione complessiva, e non parziale, della situazione esistente.

La diaconia politica come pungolo all'ente locale:

Se l'ente pubblico non risponde ai bisogni reali, la diaconia deve intervenire. Questo non significa che l'ente pubblico debba essere lasciato da parte, ma anzi deve essere coinvolto e reso consapevole del fatto che si stanno svolgendo attività che gli competerebbero. Bisogna fare attività di "diaconia politica" (indirizzare il proprio fare al cambiamento al meglio, non solo del singolo ma della società), essere da pungolo all'ente locale, stimolarlo a sviluppare comunità partecipative, politiche coerenti e lungimiranti e a rispondere ai bisogni effettivi. Ancora una volta, questo compito è in primo luogo delle comunità locali e delle strutture della chiesa, che devono essere più presenti ai tavoli politici, entrando in rete con le realtà pubbliche e private del territorio, sviluppando maggiormente la propria capacità di dialogare con l'ente pubblico e le altre realtà del terzo settore. Occorre essere realtà che stimola al "movimento", all'impegno per e con l'altro, ricercando il "titolato al compito" della programmazione, che non può che essere l'istituzione pubblica. In quest'ottica di "partecipazione al mondo", non di appartenenza supina, è importante anche la collaborazione interna tra le comunità locali e le opere della chiesa valdese.

Attivazione di politiche di diaconia sia istituzionale che comunitaria:

Una volta consapevoli delle necessità del territorio, valutati i propri mezzi e le proprie risorse sia economiche, sia di competenza, sia umane, confrontatisi con la rete in cui si opera, verranno attivate delle politiche di diaconia, sia istituzionale sia comunitaria, che si sviluppino come progetti consapevoli delle proprie forze e dei propri obiettivi (si è usata in questo caso la definizione di "progettazione consapevole"), raggiungendo risultati altrimenti difficilmente ottenibili e una migliore testimonianza della parola di Gesù Cristo.

Oltre la prestazione: relazione e solidarietà:

La diaconia, in quanto forma di testimonianza, non deve offrire semplicemente prestazioni. Sempre più spesso nella società contemporanea le persone sono viste come degli oggetti. Chi svolge attività diaconale deve essere consapevole che le persone sono dei soggetti. La relazione che si instaura con tali soggetti deve basarsi sulla condivisione dei problemi e la ricerca insieme delle possibili soluzioni. La testimonianza deve comprendere anche la solidarietà, ovvero la volontà di prendersi carico delle difficoltà delle persone che devono trovare o ritrovare la propria strada. È fondamentale in questo senso il coinvolgimento delle persone, sia degli utenti del servizio sia dei lavoratori.

Otto per Mille: un tema su cui ritornare:

La questione dell'Otto per Mille (OPM) esula dalle problematiche affrontate dal presente documento, ma durante le varie sessioni di lavoro è emerso come uno dei prossimi temi che dovrà essere affrontato. L'OPM può garantirci indipendenza anche nei confronti di situazioni di bisogni a cui lo Stato non dà risposte, ma questa libertà, che ci è offerta dalla fiducia di centinaia di migliaia di italiani, ci richiede di utilizzare le risorse disponibili nell'interesse della collettività, indipendentemente dalle appartenenze religiose o territoriali. L'OPM rappresenta per la Chiesa valdese un importante veicolo comunicativo e va usato in modo trasparente, aperto e laico, come è stato fatto fin'ora, come testimonianza della impostazione etica sociale e civile della Chiesa valdese. L'OPM potrebbe essere garanzia di libertà per lavorare nel welfare che è in crisi, ma è un concetto da "maneggiare con cura" e da definire sempre meglio, aggiornandone l'utilizzo, se è il caso, man mano che la situazione esterna si evolve, per evitare di snaturarne i contenuti.

Qualità, appartenenza, formazione

Per poter perseguire gli orientamenti prefigurati nell'affrontare il tema "Servizi, territorio e testimonianza" è necessaria una crescita delle persone coinvolte nell'attività diaconale, obiettivo che può essere raggiunto anche attraverso un adeguato sistema di formazione. Quest'ultima, infatti, rappresenta in sé un elemento di diaconia (servizio con gli altri) e non deve essere ridotta ad un mero strumento per il raggiungimento di fini.

E' necessario, per la complessità delle tematiche, delle aree di intervento, dei costi connessi, delle sfide che ne derivano, strutturare, con i tempi e le modalità più adeguati, un sistema di formazione che sia in grado di coinvolgere le diversificate articolazioni della diaconia, da quella istituzionale a quella comunitaria, dalla formazione cogente al sostegno individuale alle persone.

La formazione serve a caratterizzare l'assetto diaconale degli interventi e dei servizi, ma rappresenta un costo (interno, esterno ed organizzativo) che raramente le opere e i servizi di diaconia comunitaria sono in grado di sostenere. E' pertanto necessario che sia definito un quadro di riferimento chiaro per l'individuazione ed attribuzione di risorse.

Il sistema di formazione deve essere in rete con le agenzie formative esistenti (ecclesiastiche, pubbliche, private) per evitare doppioni, per sfruttare appieno competenze e know how, per ridurre i costi.

Il sistema formazione deve pianificare e sostenere la definizione di un sapere "specifico" e caratterizzante, anche trasversale rispetto ad altre opzioni culturali, ma che sia in grado di determinare una perma-

nente riflessione sulla diaconia, i suoi obiettivi e ed i suoi strumenti.

Il sistema formativo deve accompagnare le opere, i servizi e gli interventi di diaconia comunitaria senza imposizioni, ma con proposte, allargando le prospettive, favorendo il confronto e la crescita reciproca. Analogamente l'approccio ai beneficiari degli interventi formativi, in particolare per quegli aspetti legati alla crescita della persona, alle capacità relazionali e alle conoscenze del mondo evangelico, deve essere un approccio partecipato ove, insieme, si lavora per la definizione del percorso che si dovrà intraprendere.

Il sistema formativo non deve diventare un elemento burocratico, che appesantisce anziché stimolare gli interventi, ma deve essere misurato puntualmente nella sua capacità di produrre cambiamento (nelle persone, nei risultati dei servizi, nel clima organizzativo, nelle competenze, nelle conoscenze, ecc.).

Gli obiettivi operativi del sistema formativo sono in ordine a:

a) fornire adeguate conoscenze a tutti i collaboratori (dipendenti, volontari...) sulla cultura evangelica (o protestante) dell'azione diaconale, ed in particolare sul profilo pubblico della chiesa (chi siamo), sull'assetto laico della struttura, sulla storia della diaconia, sul senso della nostra presenza in Italia, sulle metodologie che più caratterizzano la chiesa e la diaconia;

b) premesso che è largamente condivisa la convinzione che l'intervento diaconale, istituzionale o comunitario che sia, debba comunque sempre essere caratterizzato da un'alta qualità di pensiero e di azione, supportare la qualità e la specializzazione degli interventi della diaconia comunitaria e della diaconia istituzionale;

Il percorso

La riflessione sulla diaconia accompagna la vita e la storia della nostra chiesa da diversi anni ed è importante non perdere il filo del ragionamento che è stato fatto per non incorrere nel pericolo di ricominciare continuamente dall'inizio come se nessun documento fosse stato prodotto nel frattempo. Tralasciando i dibattiti "storici" (ma non per questo esauriti) che hanno messo in discussione, a partire dagli anni '70, il rapporto diaconia e politica, la de istituzionalizzazione, il rapporto di surroga e/o sostituzione dell'ente pubblico, il rapporto diaconia/predicazione, e quelli più propriamente organizzativi connessi alla creazione della CSD e alla dismissione degli ospedali, si concentra l'attenzione sui documenti dell'ultima decade.

Commissione ad referendum 2004

La commissione ad referendum (Ermanno Genre, Klaus Langeneck, Alessandra Trotta e Giovanna Vernarecci di Fossombrone, relatrice) propone di articolare l'impegno diaconale nelle dimensioni di diaconia istituzionale (le opere con dipendenti), di diaconia comunitaria (gli interventi di servizio al prossimo promossi dalle comunità ricorrendo al volontariato) e diaconia politica (impegno delle "chiese nella "vigilanza" e nella "denuncia" contro ogni situazione che minaccia la dignità umana, la libertà e la giustizia).

In relazione alla diaconia istituzione si individuano le condizioni alle quali le opere si devono sottoporre:

c) accompagnare tutti i collaboratori, gli utenti e le famiglie nella comprensione del contesto, di sé e degli altri, in un'ottica comunitaria. Proporre la visione della Chiesa valdese del vivere e servire insieme alle persone, passando dalla gestione delle responsabilità alla cultura del lavoro ben fatto (quello che la tua mano trova da fare, fallo con tutte le tue forze), alla convinzione che, mantenendo ognuno le proprie responsabilità, il benessere dei dipendenti è diaconale e funzionale al benessere degli ospiti (comunità di vita).

Conclusioni

Il percorso di questo lavoro, lungo, impegnativo, partecipato, propone al Sinodo alcuni punti sui quali riflettere ed, eventualmente, proporre un orientamento.

Il rapporto predicazione-diaconia passa, oggi, dalla presa in carico del senso della diaconia in relazione al "prossimo", inteso anche come prossimità fisica, di territorio, connesso con le comunità territoriali e i meccanismi di rappresentanza. Concretamente è importante ridefinire la nostra posizione nei confronti dell'ente pubblico, riprendere un ruolo propositivo ed innovativo, pur tenendo presente il nostro concreto e reale peso nel Paese.

È emersa la necessità di investire energie e risorse nella formazione, che appare come uno strumento indispensabile per poter fornire senso ed efficacia al lavoro diaconale e per garantire spirito innovativo e un'ampia condivisione dei valori alla base dell'attività diaconale.

Infine, a latere (ma neanche tanto), degli incontri, interventi e dibattiti è emersa l'esigenza di riflettere nuovamente sulla destinazione diaconale dell'OPM, magari promuovendo, anche in questo caso, un confronto aperto, ampio e partecipato.

- Attualità delle esigenze sociali che le opere sono chiamate a soddisfare e efficacia delle loro azioni
 - Compatibilità economica
 - Superamento della “testimonianza implicita”
 - Rapporto con le chiese
 - Cura della preparazione e socializzazione del personale al contesto delle opere
- Il documento propone inoltre degli spunti di riflessione:
- *Chiesa e diaconia*. Necessità di un riconoscimento della radice unica di questi due rami di un unico albero
 - *Crisi della diaconia e crisi della chiesa*. Attenzione a non cercare facili soluzioni tecniciste alla crisi della diaconia.
 - *Laicità*. Necessità di trovare, anche nel contesto di ricorso a personale non evangelico, degli strumenti che consentano comunque di testimoniare esplicitamente l’evangelo.
 - *Territorio*. I territori e le chiese di riferimento costituiscono realtà diaconali che devono essere considerate nella loro specificità.

Commissione ad referendum 2007

Un’altra commissione ad referendum propone al Sinodo 2007 una corposa relazione. Sono membri della commissione Franco Siciliano, relatore, Anita Tron, Marco Armand- Hugon, Piero Trotta, Enrico Bertolini.

La relazione ripropone l’articolazione in diaconia istituzionale, comunitaria e politica.

In relazione alla diaconia comunitaria si evidenziano alcune ipotesi di lavoro:

- studiare le emergenze ed i bisogni locali, anche in collaborazione con il circuito e con il distretto
- verificare in quale campo ed in quale misura si potrebbe rendere servizio
- verificare la disponibilità ad impegnarsi dei membri di chiesa (per quante ore? con quale frequenza? per fare cosa? ecc.)
- valutare i mezzi, i locali, le risorse finanziarie necessari
- cercare compagni di cammino anche fuori dalla comunità (associazioni di volontariato, chiese cattoliche, movimenti laici, ecc.)

In relazione alla diaconia istituzionale individua alcuni punti di forza:

- radicamento storico nel territorio
- qualità del servizio
- volano occupazionale
- risposta a bisogni mirati
- testimonianza

e alcuni punti di debolezza:

- concentrazione su anziani, minori e ricettività
- distribuzione territoriale non equilibrata
- dipendenza normativa e finanziaria dal sistema pubblico
- formazione comitati e quadri

Si individuano possibili orientamenti:

- conservare le strutture esistenti, ponendo particolare attenzione alla possibilità di fare evolvere l’attività verso eventuali diverse occorrenze ancora insoddisfatte che dovessero maturare sul territorio di riferimento.
- non escludere, ma anzi valutare la possibilità di riconvertire ad altre finalità quelle opere che avessero perduto la loro ragion d’essere originaria - ad esempio - per avvenuto modificarsi delle necessità o perché tali necessità sono ormai adeguatamente soddisfatte dall’ente pubblico
- evitare, in futuro, la creazione di strutture di diaconia istituzionale impegnative sia dal punto di vista dei mezzi che del dimensionamento del personale necessario
- studiare con attenzione la possibilità/opportunità di creare strutture di diaconia istituzionale di piccole dimensioni, con le seguenti caratteristiche:
 - > indirizzate alle nuove emergenze
 - > localizzate in aree geografiche di disagio sociale con attenzione alle grandi città
 - > ubicate in una città in cui sia presente una comunità
 - > realizzate con la determinante partecipazione di un adeguato numero di volontari
 - > definizione chiara e realistica delle fonti di finanziamento.

Un'ampia parte della relazione è dedicata al tema dell'organizzazione diaconale, con dettagliata analisi della situazione e delle difficoltà esistenti. Qui si riportano le proposte conclusive:

Organizzazione territoriale

- Costituzione di tre entità territoriali "forti" (Valli, Firenze, Sicilia)
- costituzione di un coordinamento consultivo
 - > tra le opere assistenziali
 - > tra le opere per minori

Strutture di controllo

- Utilizzo degli uffici CSD per raccogliere e fornire le informazioni relative anche alle opere non CSD

I problemi organizzativi

- Unificazione delle procedure di tutte le opere

I problemi direzionali

- Valorizzazione del significato diaconale del ruolo dei Comitati
- realizzazione di una politica di formazione e gestione dei Quadri direttivi
- previsione che Tavola, OPCEMI e CSD possano utilizzare revisori esterni
- attribuzione alla CSD di un ruolo di consulenza e supporto per tutte le opere
- utilizzo per tutte le opere del servizio di Internal Auditing in via di costituzione presso la CSD

Sinodo 2009

Art. 92 - Il Sinodo, facendo proprio l'atto 20 del Comitato Generale del Centro diaconale "La Noce" in data 8/9 maggio 2009:

- condivide la preoccupazione per il costante aggravarsi della situazione di precarietà nel rapporto con gli enti pubblici per la gestione di importanti servizi sociali, assistenziali e socio-sanitari in favore delle fasce più deboli della popolazione, servizi da anni sottoposti ad un progressivo, costante taglio delle risorse assegnate, per lo più distribuite secondo logiche clientelari;

- stigmatizza la mancanza di una dimensione "politica" nella quale si possa inserire una seria programmazione dell'intervento sul territorio;

- prende atto che, in mancanza di adeguati interventi compensativi che orientino strategicamente l'utilizzo delle risorse finanziarie pubbliche che

vengono affidate alle nostre opere anche per rendere alcuni degli importanti servizi sociali per i quali Stato, Regioni e Comuni arretrano rispetto ai loro doveri istituzionali, i nostri istituti si troveranno ad affrontare sempre maggiori difficoltà;

- invita le opere, la Tavola valdese e la CSD a sviluppare un'ampia ed approfondita riflessione globale ai fini di individuare in tempi ragionevoli scelte precise rispetto al nostro intervento di diaconia istituzionalizzata, in modo da governare i processi in atto e poi accompagnare la loro attuazione secondo criteri comuni e condivisi, nella consapevolezza che si tratta di scegliere tra un adeguato incremento (generale o limitato a fronti strategici) del sostegno, e l'idea di una progressiva uscita da tale tipologia di impegno e testimonianza nella società.

Workshop novembre 2010

La Tavola e la CSD, a seguito dell'atto del Sinodo, convocano un incontro a Torino il 24 novembre 2010 dal titolo "Prospettive di Diaconia" con lo scopo di promuovere una riflessione sul futuro della diaconia istituzionale stretta dalla penuria di risorse provenienti dall'ente pubblico, dalle esigenze "aziendali" derivanti dalla produzione di servizi, dal confronto con le povertà, vecchie e nuove, che cominciano a toccare numerosissime persone italiane e straniere. La Tavola e la CSD intendono, con questa iniziativa, avviare un confronto che consenta di tracciare le linee di azione per i prossimi anni.

Nel corso dell'incontro sono stati individuati punti di debolezza:

- sostenibilità economica della diaconia
- dipendenza dallo Stato
- dipendenza dall'OPM per la gestione
- costi di mantenimento delle strutture
- assenza di pianificazione a medio-lungo termine
- tendenza a gestire solo l'esistente
- mancanza di capacità innovativa
- strutture organizzative troppo rigide
- confusione sulle competenze e responsabilità dell'assetto istituzionale
- confusione sulle responsabilità decisionali e relativi processi
- poco controllo su alcune opere
- trasformazione da strutture ecclesiastiche ad aziende e allontanamento dalla Chiesa
- eccessivo laicismo
- territorio fragile con molti assistiti
- insufficiente presenza ai tavoli dove si prendono decisioni

Minacce:

- riduzione spese dell'Ente pubblico
- rischio di non trovare altre forme di finanziamento
- aumento delle persone che non hanno la possibilità di pagare i servizi
- requisiti sempre più alti da rispettare
- dare per scontata l'esistenza delle opere
- riduzione del 5 per mille come segnale dell'andamento politico e conseguenti problemi economici
- minacce che provengono dal territorio

Punti di forza:

- trasparenza anche verso i donatori
- volontariato negli organi di gestione, da parte di giovani italiani e stranieri, da parte di volontari locali
- i collaboratori e le collaboratrici delle opere (dipendenti)
- rispetto dell'etica del lavoro
- il sostegno morale e spirituale della Chiesa
- storia delle opere
- radicamento territoriale
- capacità di interloquire con l'ASL
- essere un punto di riferimento per l'ASL

Prospettive:

- rispondere a delle effettive necessità del territorio
- saper dare nuove risposte alle necessità emergenti
- necessità di prefigurare il futuro della diaconia
- diaconia come datore di lavoro
- necessità di preparazione dei diaconi e dei quadri direttivi
- investire sulla parte giovane della società
- conciliare esigenze aziendali e partecipazione
- diaconia come strumento teologico
- valorizzazione dell'evangelicità delle opere
- facilitazione della presenza di ospiti privati (borse di sostegno)
- fare rete sul territorio creando collaborazione tra le Opere e con altri enti, agenzie ecc.
- collaborazione tra le opere siciliane
- essere propositivi verso gli Enti pubblici
- opportunità di un coerente utilizzo dell'OPM
- condivisione degli strumenti di controllo

Elemento innovativo, anche se in continuità con le riflessioni precedenti, è l'esigenza di puntare sulle nuove generazioni ed utilizzare, anche strumentalmente, la diaconia come percorso per la crescita e il consolidamento del collegamento dei giovani delle nostre comunità con la chiesa.

Convegno delle opere. Marzo 2011

Alcuni temi del workshop di novembre vengono ripresi in occasione del Convegno della Diaconia di Firenze del 5 marzo 2011 dove, confrontandosi con le posizioni espresse da Eurodiaconia in un suo documento programmatico, i partecipanti, lavorando in gruppi, hanno espresso il loro pensiero su alcune tematiche:

La Creazione: il mondo globalizzato spesso rischia di acuire le paure nei confronti degli "altri" e di aumentare il baratro tra culture diverse. Tutti gli uomini però sono stati creati a immagine di Dio. Lo "straniero", il "diverso", l'"estraneo" sono il nostro prossimo. L'attività diaconale ci permette di aiutarli, in un meccanismo di reciproco sostegno che ha come presupposto la convivenza nella società e l'obiettivo di contribuire a restaurare la creazione buona di Dio.

La Fraternità: i servizi diaconali sono aperti a tutti ma a volte una scarsa o scorretta comunicazione possono spingere chi non li conosce bene a pregiudizi e paure nei loro confronti. È importante che l'attività diaconale sia strettamente legata al territorio e alle comunità, accogliendo ciò che hanno da offrire e offrendo a sua volta la propria disponibilità ad aprirsi anche a nuovi settori.

La Giustizia: l'attività diaconale deve assicurare indiscriminatamente a chi ne ha bisogno servizi ade-

guati ma deve anche essere attore di cambiamento, facendosi promotrice dei diritti dei più deboli. Per fare ciò l'interlocuzione con l'ente pubblico e la collaborazione con il territorio e con le Chiese è fondamentale. Agire secondo giustizia vuole anche dire rispettare l'individualità, l'identità e la dignità di chi viene aiutato, senza cadere in atteggiamenti paternalistici o compassionevoli, e rispettare l'etica del lavoro, investendo nella formazione e nel sostegno degli operatori.

La Cura: è importante che professionalità e coinvolgimento emotivo siano entrambi presenti in chi si occupa della cura. Per evitare che il coinvolgimento diventi eccessivo e dannoso è importante "prendersi cura" anche degli operatori, garantendo loro una appropriata supervisione. La professionalità deve essere mantenuta e incrementata tramite una formazione permanente che trasmetta non solo conoscenze ma anche i valori della diaconia.

La prassi e l'identità diaconale: di fronte alla crisi economica e sociale che si sta vivendo la Chiesa, in collaborazione con tutte le componenti del terzo settore, deve individuare e affrontare le nuove necessità. L'identità diaconale delle nostre opere e attività deve essere salvaguardata ma bisogna tenere conto anche delle leggi di mercato. Il modello assembleare proprio della nostra Chiesa, riprodotto nelle nostre opere e attività diaconali, dove coesistono personale dipendente e volontari, cerca di far convivere questi due aspetti.

I partecipanti

Partecipanti al workshop del 24 novembre 2010:

Armand-Hugon Marco, Barbanotti Gianluca moderatore, Baret Giorgio, Bonafede Maria, Borelli Marie-Jeanne, Briante Eliana, De Cecco Gabriele, Fiusco Gianluca, Gay Paolo, Genre Gianni, Lausarot Aldo, Manfrini Daniela, Munsey Victoria, Prelato Giovanni, Ricciardi Salvatore, Rosso Davide, Sappé Monica, Sommani Letizia, Zomer David.

Partecipanti al Convegno della Diaconia del 5 marzo 2011:

Armand-Hugon Marco, Baral Riccardo, Barbacini Alga, Barbanotti Gianluca, Bellion Dino, Benedetto Enrico, Bertin Marina, Borelli Marie-Jeanne, Briante Eliana, Charbonnier Elisa, Comba Giovanni, Conte Marco, Corsani Anna Letizia, Costantino Loretta, Davit Silvia, De Cecco Gabriele, Fiusco Gianluca, Fontana Antonio, Gaydou Loredana, Guglielminetti Paolo, Jourdan Marco, La Fata Noemi, Lantaré Gabriele, Manfrini Daniela, Mariotti Enrico, Massa Daniele, Migliaccio Elvira, Munsey Victoria, Nzonza Berthin, Paschetto Barbara, Pasquet Sandra, Ponente Anna, Reggiani Paola, Ricciardi Elda, Ricciardi Salvatore, Rosso Davide, Sanfelici Maddalena, Sappé Monica, Scifo Giovanna, Sciotto Francesco, Scorsonelli Marily, Sommani Letizia, Tagliero Franco, Tota Jasmine, Tron Sergio, Velluto Sergio.

Partecipanti all'assemblea delle Opere CSD del 24 maggio 2011:

Arca Davide, Armand-Hugon Marco, Baral Riccardo, Barbanotti Gianluca, Baret Giorgio, Bellora Marco, Benigno Giorgio, Bounous Mara, Briante Eliana, Charbonnier Elisa, Comba Giovanni, Costantino Loretta, Davit Silvia, De Cecco Gabriele, Galapon Joylin, Galetti Marcello, Gazzano Paola, Gnone Stefano, Guglielminetti Paolo, Hertel Erika, La Fata Noemi, Mantelli Elisabetta, Mariotti Enrico, Menna Assunta, Munsey Victoria, Papale Renato, Ricciardi Salvatore, Roella Gianfranco, Rosso Davide, Sanfelici Maddalena, Sappé Monica, Scifo Giovanna, Sommani Letizia.

Partecipanti al workshop del 21 giugno 2011:

Armand-Hugon Marco, Barbanotti Gianluca moderatore, Bertin Marina, Borelli Marie-Jeanne, Briante Eliana, De Cecco Gabriele, Genre Gianni, Gai Piero, Lausarot Aldo, Manfrini Daniela, Mica Ruggero, Migliaccio Elvira, Prelato Giovanni, Ricciardi Salvatore, Rosso Davide, Sappé Monica, Sommani Letizia.